

dare tra di loro alcuni indirizzi comuni, ed intanto il regolamento unico per le fabbriche di autoveicoli del 2 marzo 1906, che sanciva tra l'altro l'orario normale di lavoro di 10 ore (9).

Alla fine del mese di aprile 1906 entrarono in agitazione per la riduzione dell'orario da 11 a 10 ore le operaie (circa 800) del cotonificio Bass & C. Lo sciopero, iniziatosi il 3 maggio dopo che la richiesta era stata respinta, coinvolse dal giorno seguente anche le lavoratrici (circa 3000) dei cotonifici Wild & Abegg, Poma e Mazzonis. La Camera del Lavoro assunse quindi la direzione dello sciopero, a cui parteciparono altresì le operaie di altri sei cotonifici della Città, i lavoratori di otto stabilimenti per la produzione di maglie e lanifici, di due tessiture di seta e fabbriche di passamaneria; in tutto circa 8500 operai tessili.

Gli industriali cotonieri (i soli a cui fossero state presentate precise richieste) furono convocati dal sindaco, ma rifiutarono di trattare se non dopo la ripresa del lavoro. Entrarono allora in sciopero di solidarietà gli operai di una ventina di stabilimenti metallurgici, meccanici, chimici e vari, in tutto circa 3000. La forza pubblica intervenne, e il 7 maggio si verificarono conflitti a fuoco, con contusi e feriti tra la polizia e i dimostranti.

Le autorità assunsero allora un atteggiamento remissivo di fronte ai dimostranti ed esercitarono forti pressioni sugli Industriali affinché accedessero alla richiesta (10), il che avvenne la sera stessa, non solo per le 10 ore a salario immutato, ma anche per la tolleranza all'entrata ed all'uscita, la devoluzione delle multe ad una cassa amministrata anche dalle operaie per i soccorsi infortunistici, ecc. Questi miglioramenti furono estesi a tutte le lavoratrici del settore tessile e dell'abbigliamento. La Camera del Lavoro, ciò non ostante, proclamò lo sciopero generale cittadino, e il giorno seguente attraverso il Segretariato nazionale della resistenza, lo sciopero generale in Italia. Finalmente il lavoro riprese tra il 10 e l'11 maggio (11).

Poco dopo, verso il 20 maggio, si aprì una grave vertenza fra la maestranza e la direzione del cotonificio Poma, accusata di non applicare il precedente accordo sulla riduzione di orario a parità di salario. Da parte padronale si rispose con il licenziamento in tronco degli scioperanti e la serrata dello stabilimento; lo sciopero si prolungò sino al 17 luglio, quando tutte le operaie furono riammesse e sottoscritti gli impegni dell'8 maggio (12).

L'impressione suscitata da questi « fatti » fu enorme negli ambienti cittadini; anche in Parlamento se ne discusse a lungo, da parte conservatrice per deplorare l'esiguo intervento della forza pubblica e la tracotanza dei dimostranti, da parte socialista per accusare l'intransigenza degli industriali come causa prima degli scontri e condannare l'intervento della polizia contro gli scioperanti (13).

Le sommosse operaie, esaltate dai sindacalisti-rivoluzionari, lo sciopero generale come arma politica, la compattezza dei lavoratori di tutti i settori che avevano solidarizzato con le operaie tessili, ponevano chiaramente il gruppo imprenditoriale torinese di fronte alla necessità di un'unione d'indirizzi e di comportamento, non di carattere episodico o contingente, ma tale da promuovere una vera e propria organizzazione